

Paolo ad Efeso *trovò alcuni discepoli*, dice il libro degli *Atti*. Di chi discepoli? Non è detto. Era necessario precisarlo? Si trattava di persone religiose, e questo bastava. Oggi spesso si dice così: i nomi usati sono molti, ma Dio è uno solo; e in fondo, tutte le religioni si equivalgono. Non è vero. Ma così sembra, a chi guarda la religione soltanto da fuori. Così sembra a chi ha a cuore la pace sociale, più che la verità di Dio.

Paolo in ogni caso pensa subito che si tratti di discepoli di Gesù; e tuttavia ha l'impressione che manchi loro qualcosa. Per questo chiede loro se hanno ricevuto lo Spirito Santo, quando sono venuti alla fede. Con franchezza quelli rispondono che neppure hanno sentito parlare di Spirito Santo. Noi, di Spirito Santo certo abbiamo sentito parlare; ma non ne sappiamo molto di più del nome; soprattutto, siamo poco esperti della sua voce. Non siamo messi molto meglio di quei discepoli.

Mentre proprio dallo Spirito è istruito Giovanni Battista. Riferendosi a Gesù egli dice: *Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui.* Torna dunque in scena anche nel tempo di Pasqua il Precursore; ma non più come precursore, come colui che mostra la via, non più come uno che grida nel deserto, ma come uno che annuncia una presenza. Indica il Messia con il dito. Vede Gesù che gli viene incontro e dice: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!* La figura di Giovanni che annuncia la presenza del Messia appare soltanto nel quarto vangelo. Negli altri vangeli, Giovanni, dopo essere rappresentato come colui che grida nel deserto, è rappresentato come colui che è in carcere e chiede: *Sei tu quello, o dobbiamo aspettare un altro?*

La prima missione di Giovanni, come quella di tutti i profeti, è stata quella di fare il vuoto, abbattere le certezze illusorie che ostruiscono il cammino della rivelazione di Dio. La rivelazione è possibile soltanto alla fede, dunque mediante lo Spirito. Chi si accontenta di meno, si illude. La presenza stessa di Gesù può illudere. Egli è molto visibile, compie infatti segni e prodigi. Proprio quei segni lo trasformano, agli occhi delle folle entusiaste, in un feticcio. Il feticcio dev'essere distrutto. Giovanni dal carcere viene a sapere dei segni, ma interroga Gesù: sei tu davvero? Anche così egli interpreta l'incompletezza del presente; corregge il consenso precipitoso delle folle. Il profeta ha ancora il compito di fare il vuoto.

Il cristianesimo è stato spesso inteso come la religione della rinuncia, o degli *ideali ascetici* – come diceva Nietzsche. Come religione dunque che predica sempre e solo la penitenza. È stato inteso così da chi lo ha avversato, ma anche dai seguaci. Così è stato inteso, e così anche è stato vissuto. Diffidare sempre della gioia; essa nasconde sempre un inganno

Nel quarto vangelo invece il Precursore non si limita a fare il vuoto; anche indica il Messia presente. La pagina che abbiamo ascoltato oggi è da leggere sullo sfondo di quel che precede. Interrogato da sacerdoti e leviti, il Battista nega, soltanto nega: *non sono il Messia, né Elia, né il profeta*; non sono niente; sono soltanto *una voce che grida nel deserto*. Il messaggio annunciato a sacerdoti e leviti prescrive soltanto il vuoto. Ma dopo aver scavato il vuoto sarà finalmente possibile riconoscere quello che deve venire, mediante la testimonianza dello Spirito.

Ma quando viene Gesù, il Battista indica finalmente il Messia presente. A chi lo indica? Non è detto. I destinatari rimangono innominati; Giovanni sembra parlare al vento. Fa riferimento a Israele: *sono venuto a battezzare perché egli fosse fatto conoscere a Israele*; l'Israele di cui qui parla non è però certo quello di sacerdoti e leviti. È invece quello rappresentato dai discepoli. Essi, udendo le sue parole, lasceranno Giovanni per seguire Gesù, che gli è passato avanti.

Giovanni confessa d'essere venuto nel deserto senza conoscere Colui al quale doveva preparare

la strada. Proprio perché non lo conosce, è costretto a predicare nel deserto. Non ha una casa in questo mondo. I suoi discepoli, che subito si mettono al seguito di Gesù, presso di lui cercano appunto casa. Chiedono infatti a Gesù: *Maestro, dove abiti?* Risponde: *Venite e vedrete. Andarono e videro.*

Nelle cose della religione noi spesso ragioniamo male. Prima di decidere se credere o no, vorremmo capire bene di che si tratta. Se Giovanni avesse aspettato di capire prima, o addirittura di vedere prima, certo non avrebbe potuto preparare la strada del Messia nel deserto. Il cammino incontro a Dio è sempre così: deve essere iniziato prima che si possa vedere con gli occhi e capire con la mente. Soltanto chi si porta nel deserto, nello spazio vuoto che egli deve attraversare, potrà anche vederlo. Chi aspetta di vederlo per decidersi, non potrà decidersi mai.

Giovanni dice in maniera molto esplicita in che modo sia giunto a riconoscere Gesù: *Ho visto lo Spirito scendere, come una colomba dal cielo, e posarsi su di lui.* Non lo ha riconosciuto attraverso il dialogo, o l'intervista. Non lo ha interrogato sulla sua esperienza; non ha avuto la possibilità, e neppure bisogno, di lunghi discorsi preliminari con lui. Gli è bastato lo Spirito; fin dall'inizio allo Spirito lo aveva rimandato Dio: *L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è Lui.*

Lo Spirito è un segno? In che senso? Non è un segno esteriore, come potrebbe essere una colomba. Per vedere lo Spirito, occorre avere nella mente, nella memoria e nel cuore, tutte le profezie. La promessa dei profeti dev'essere portata a lungo in cuore, per poter riconoscere l'atteso. Soltanto l'attesa vigilante apre gli occhi su Colui che deve venire. Chi attende, anche vedrà. Chi non attende, chi ha occhi soltanto per ciò che è presente, visibile, appariscente, dovrà sempre da capo constatare che gli occhi non gli mostrino mai nulla del genere.

Sappiamo noi riconoscere il segno dello Spirito? Oppure, per trovare la rivelazione risolutiva della nostra vita, ci affidiamo sempre e solo a quel che possono vedere gli occhi? Magari ci affidiamo non agli occhi, ma agli orecchi, a quel che insegna un sacerdote, o qualunque altro maestro. Ma se ci affidiamo a risorse tanto incerte, non crederemo mai. La fede spesso sembra dipendere da circostanze casuali, da occasioni fortuite, dai preti incontrati, dagli esempi avuti, dalle compagnie frequentate. Una fede così appare, inevitabilmente, assai labile; essa non può offrire un punto di riferimento stabile. È cosa poco spirituale.

Soltanto lo Spirito rimane per sempre. Si posò infatti su Gesù *per rimanere*, è scritto. Confessiamo la qualità poco spirituale della nostra fede, e chiediamo al Signore che ci renda finalmente capaci di essere istruiti dallo Spirito sceso su di Lui per rimanere pere sempre; e grazie allo Spirito ci consenta di trovare la dimora stabile della nostra vita.